Volume XXXVI Saturday, November 30, 1957 Number 48

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Fulmini al ciel sereno

Incapace di contenere tutto il pattume colante dai rigagnoli infiniti di una società corrotta e corruttrice, la cloaca massima di Washington riversa sulla scena nazionale un fetore nauseante aggravato dall'ipocrisia di gente assisa sugli alti seggi della responsabilità parlamentare e giuridica che si atteggia ad epuratrice e risanatrice dei costumi e dei valori morali del paese notoriamente caduti molto in ribasso. Gli ultimi avvenimenti concernenti l'International Brotherhood of Teamsters e l'inchiesta senatoriale sulla malavita unionista non rivelano certamente nulla di nuovo; però dimostrano che i senatori e i loro avvocati e consiglieri scendono ancora più in basso — nella loro tattica legale — degli stessi funzionari sindacali che vogliono punire. Impossibilitato a far procedere gli affari interni dei Teamsters come esso vorrebbe, il comitato inquirente ricorre ai tribunali, alle inquisizioni di giudici federali nel tentativo di eliminare i mandarini incriminati e sostituirli con funzionari meno invisi all'opinione pubblica.

Jimmy Hoffa fu eletto presidente dei Teamsters nel convegno di Miami Beach dai delegati accuratamente scelti dalla macchina politica di Hoffa e dei suoi seguaci; alcuni delegati recalcitranti furono imboniti o minacciati, di modo che l'elezione di Hoffa risultò quasi unanime. Ciò è male senza dubbio, ma è un metodo in uso da lungo tempo nelle federazioni operaie statunitensi; un metodo, infatti, accettato da tutti come la cosa più naturale del mondo. Ora Hoffa è sospeso dalla presidenza e se altre elezioni verranno ordinate dai magistrati, il nuovo presidente verrà eletto alla stessa maniera da un'altra fazione che ripeterà le malefatte perpetrate dal suo predecessore.

I senatori McClellan, Kennery e compagnia bella sanno queste cose quanto noi: che gli innumerevoli fattori che contribuiscono all'attuale caotica situazione del movimento del lavoro statunitense si irradiano tutti da un ricco ceppo attorno al quale gravita lo spirito mercenario di una società mercantile corrotta in larghezza e in profondità: gli affari. Sono affaristi i mandarini che sottraggono i fondi sindacali; sono affaristi i senatori i quali dalla pubblicità si aspettano la rielezione alla lauta carica; sono affaristi gli altri parlamentari che si pappano gli emolumenti straordinari dell'inchiesta abbinati al desiderio di rimanere nella capitale il più a lungo possibile; sono affaristi gli avvocati, i giornalisti che al margine dell'inchiesta rastrellano raccolto abbondante di pecunia e di pubblicità, anche quest'ultima valutata a suon di contanti.

George Meany e Walter Reuther, appoggiati dal comitato esecutivo, sospendono i Teamsters dalla magna federazione A.F.L.-C.I.O. ingiungendo a Hoffa di epurare la sua unione, pena l'espulsione fra qualche mese. Si tratta di incroci di fulmini, di anatemi, di minaccie, di scismi risultanti in un'altra federazione colossale, potente quanto la confederale American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, che Hoffa, John L. Lewis e altre organizzazioni indipendenti sarebbero in procinto di combinare.

Meany e i suoi luogotenenti non hanno imparato niente dalla lezione avuta dalla vecchia decrepita federazione dei portuali di New York, la quale continua la sua attività non ostante l'espulsione e l'allestimento di una organizzazione rivale per opera dei funzionari dell'A.F.L.

Sono schermaglie inconcludenti, fulmini a ciel sereno di grandi pontefici del lavoro organizzato legati con catena doppia al governo di Washington, ai destini imperiali della grande repubblica, nonchè alla gloria del capitalismo.

Pertanto le cose si pongono male, quand'anche i massimi funzionari sindacali non sanno o pretendono di non sapere: in sedici Stati, alcuni dei quali ad alto sviluppo industriale come il Michigan, l'Illinois, New York, New Jersey, Indiana, Wisconsin e California, le vecchie federazioni operaie appartenenti rispettivamente all'A.F.L. e al C.I.O. non hanno ancora operata la fusione, e ciascuna continua per proprio conto incurante delle vivaci esortazioni provenienti dalla sede centrale e, infine, l'ultimatum di attivare l'unificazione prima del 5 dicembre prossimo, pena gravi ammende e probabile espulsione dai ranghi della federazione madre.

Un gruppo di senatori reazionari capeggiati da Barry Goldwater ha ormai abbozzato un progetto di legge contro il movimento del lavoro basato sul Right-to-Work (diritto-di-lavorare) e sul "secondary boycott" (boycottaggio di solidarietà), legge che ridurrebbe le unioni allo stato di corporazioni fasciste di infausta memoria. Aveva ragione l'American Civil Liberties Union, la quale sin dal 1943 invisteva che il movimento del lavoro americano aveva urgente bisogno di un Bill of Rights che proteggesse i tesserati dalle soperchierie dei mandarini arroganti e disonesti e che li difendesse anche dalle velleità liberticide dei legislatori. Poi, nel 1947, la C.L.U. tentò di inserire il suo Bill of Rights (carta dei diritti) nella Taft-Hartley Law, ma senza risultato a causa dell'accanimento di membri del Congresso contro i lavoratori che in quel tempo si agitavano spesso per aumenti di paga ed altri miglioramenti.

I supremi mandarini delle unioni, ancorati a vita al seggio vescovile, sono tutti uguali: a partire dalla sorniona bonomia di Samuel Gompers alla senile prosopopea di William Green, fino alle pose diplomatiche di George Meany, sono tutti servitori fedeli e riconoscenti del sistema sociale che li innalza sulle guglie del potere formate dal sudore e dal sangue dei produttori.

Dando Dandi

Era atomica e analfabetismo

Mentre i giornali le riviste e gli oratori accesi dall'entusiasmo vanno decantando le gloriose tappe della scienza moderna pervenuta alla conquista dell'infinitamente piccolo: la disintegrazione dell'atomo, e dell'infinitamente grande: il lancio di satelliti artificiali nelle zone superiori della ionosfera, il Consiglio Economico e Scientifico delle Nazioni Unite pubblica un volume che tratta della permanente vergogna dell'analfabetismo e che porta appunto il titolo: **"L'analfabetismo nel mondo alla metà del secolo".**

In duecento pagine di dati statistici particolareggiati — informa il "Times" del 24-XI — questo volume porta l'umiliante notizia che vi sono nel mondo settecento milioni di persone adulte — cioè 44 per cento delle persone che hanno più di quindici anni di età — le quali sono completamente analfabete.

Non è una notizia di cui l'umanità nel suo insieme abbia ragione di rallegrarsi. Mentre si lavora a sviluppare l'energia atomica ed a perfezionare i modi di applicarla agli usi più svariati della vita quotidiana; mentre è ormai dimostrato che è possibile a degli esseri umani di uscire vivi dall'atmosfera e dalla zona di gravitazione terrestre, e già si vendono nelle capitali del mondo civile biglietti pel viaggio nella luna ed aree sulla superficie di questa . . . quasi la metà degli uomini e delle donne che avendo raggiunto il quindicesimo anno di età sono considerati adulti ignorano ancora i primi elementi dell'alfabeto, non sono nemmeno in grado di leggere le notizie che raccontano questi portenti e, per conseguenza, impossibilitati a comprenderne la portata, il significato, sia in bene che in male.

Le conseguenze spaventose di questo tragico stato di fatto si possono meglio comprendere esaminando la distribuzione dell'analfabetismo sulla superficie terrestre.

Le popolazioni che hanno dall'ottanta al cento per cento di analfabeti sono: la maggior parte dell'Africa, una parte considerevole del Medio Oriente e vaste regioni dell'Asia.

Non si può far a meno di ricordare che queste zone in cui più diffuso è l'analfabetismo sono proprio quelle che più presentano in questo momento pericoli di guerra. Nell'Egitto, per esempio, dove l'analfabetismo rimane al di sopra dell'ottanta per cento (80,01), impera una dittatura militare che da alcuni anni tiene in fermento le popolazioni del mondo arabo, non solo dove esiste l'aspirazione all'indipendenza politica, ma anche dove l'indipendenza politica è da anni un fatto compiuto: Siria, Irak, Giordania, Persia. Si noti ancora che proprio in queste regioni ad alta percentuale di analfabeti il fanatismo religioso assume forme più pericolose — e che proprio nell'Africa la chiesa cattolica apostolica romana va in questi ultimi decenni coscrivendo proseliti addirittura a milioni.

La proporzione degli analfabeti è compresa fra il cinquanta e l'ottanta per cento nelle parti più progredite dell'Africa, in una metà dell'America Latina, in un terzo dell'Asia e persino in qualche angolo dell'Europa.

Come si vede, l'analfabetismo è più elevato laddove maggiore è la miseria delle popolazioni — e viceversa.

Nell'America del Nord l'analfabetismo sarebbe ridotto alle modeste proporzioni del quattro o cinque per cento; ma a Portorico — che è territorio degli Stati Uniti — la percentuale degli analfabeti è di 16,2. Nell'Unione Sovietica l'analfabetismo era calcolato nel 1950 nella proporzione di cinque-dieci per cento. Ma nel Brasile, secondo solo agli Stati Uniti fra le repubbliche americane, gli analfabeti si contano ancora in ragione del 50,6 per cento della popolazione totale. Anche qui,

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

miseria e analfabetismo vanno di pari passo.

A che valgono le conoscenze dei nostri scienziati, tutta l'arte dei nostri artisti e letterati, la scoperta delle vie del cielo alla luna ed agli altri pianeti quando non abbiamo ancora trovato il modo di soddisfare i bisogni più elementari dell'essere umano che sono quelli del pane che risana il corpo e dell'alfabeto che è il pane della mente?

I governanti di tutto il mondo si affannano a fabbricare armi per la guerra fratricida: perchè non impiegare le nostre energie a indicare la via al pane alla conoscenza e alla libertà a tutti quei milioni di diseredati della cui esistenza il mondo sedicente civile s'è fin qui occupato e preoccupato solo per sottometterli e sfruttarli?

E' vero che in regime di autorità politica e di sfruttamento economico, chi comanda cerca di impiegare la conoscenza dell'alfabeto, la scuola, i libri e i giornali e tutti gli altri più moderni mezzi di comunicazione del pensiero, per avvelenare il cervello e tener sottomessi i corpi al proprio dominio e al proprio sfruttamento. Ma non è vero che così **debba** essere. Chi impara a leggere può anche imparare a riflettere, se vuole, e nella riflessione matura il pensiero autonomo e con questo la critica del pensiero altrui, la rivolta contro chi pretende imporlo.

L'alfabeto ed il benessere procedono l'uno a fianco dell'altro per la via del progresso civile, e con loro s'affermano la coscienza individuale, il senso della dignità personale, il bisogno della libertà e la volontà di conquistarla.

Studenti crumiri

Dopo oltre quattro mesi di sciopero, 400 lavoratori della fabbrica di birra Coors Brewery di Golden, Colorado, ritornarono al lavoro scoraggiati e rassegnati; cioè ritornarono al lavoro gli operai accettati dalla ditta Coors, poichè 120 di essi furono senz'altro licenziati perchè troppo attivi durante lo sciopero.

Gli scioperanti, membri della Brewery Workers International Union con circa 70.000 tesserati, furono aiutati, non solo dalla propria unione, ma anche dalle altre federazioni operaie, inclusa l'organizzazione dei Teamsters, benchè fra quest'ultima ed i lavoratori dell'industria birraria esistesse una sorda rivalità spesse volte sfociata in scenate inconsulte negli ultimi dieci anni. L'impresa Coors è notoriamnte una delle più reazionarie del West e in combutta colle autorità fece uso di tutti i mezzi a sua disposizione per stroncare l'agitazione, non ostante la perdita di denaro causata dall'inefficienza dei crumiri e dal boicottaggio applicato rigorosamente dai lavoratori della California e altri stati del West contro il consumo della birra Coors, la quale aveva goduto di una certa popolarità in molte regioni. E' anche, purtroppo, vero che ottanta lavoratori su quattrocento impiegati si prestarono all'opera di crumiraggio dimostrando una incoscienza insolita in questo genere di agitazioni in quanto che succede raramente che un quinto della maestranza tradisca senz'altro i propri compagni di lavoro.

Tuttavia, la causa principale che ruppe la spina dorsale dello sciopero furono gli studenti della Colorado School of Mines situata precisamente a Golden, un sobborgo di Denver, la capitale del Colorado. Codesti studenti, sobillati dalla stampa gialla, durante le vacanze estive affluirono nella fabbrica Coors attraverso i picchetti degli scioperanti, sprezzando le esortazioni ed i moniti degli scioperanti stessi e delle loro famiglie che tentavano di far loro comprendere tutta la portata infame della loro maramalda azione. Commenta un liberale settimanale di Denver, il "Rocky Montain Journal": "Ultimamente dovemmo presenziare allo spettacolo degli studenti della Colorado School of Mines i quali facevano i rompisciopero nella recente agitazione degli operai della Coors Brewery. La scuola in questione è finanziata coi denari di contribuenti, eppure non si udirono proteste da parte dell'opinione pubblica. Una volta gli studenti erano sempre i primi a dimostrarsi solidali nelle agitazioni operaie. Ora, invece, sembra che lo spirito goliardico della studentesca del West sia miseramente affondato nelle preoccupazioni mercenarie del momento, arenato negli espedienti pecuniari suggeriti da frivolità infantili di giovani viziati cresciuti in un ambiente di svaghi e di mollezze poco adatto a formare dei caratteri solidi e risoluti".

Un commento aspro in verità, non certamente meritato dalla maggioranza della gioventù del West e del resto del continente. Comunque sia, i fattacci di Golden svelano anche la condotta antiproletaria di certa stampa unionista la quale mantenne un silenzio assoluto sulla lunga agitazione di quei quattrocento produttori ingaggiati in una lotta feroce col padronato.

La quasi totalità dei periodici di categoria sono divenuti organi personali dei funzionari unionisti che li dirigono, i quali sono più interessati a sviluppare il culto della personalità in proprio favore che a difendere i diritti della massa dei tesserati. Infatti, le pagine più importanti fanno sfoggio delle fotografie dei mandarini più altolocati coi loro articoli a caratteri prominenti seguiti da altri scritti pieni di adulazoine sui discorsi brillanti e sulla magnifica opera spiegata in seno all'unione nel Congresso, oltre l'influenza esercitata nell'opinione pubblica nazionale. Insomma, dei narcisi inverecondi le cui azioni dittatoriali sono commisurate all'altezza dei loro stipendi, al numero dei tesserati sotto il loro comando e al riflesso della loro immagine nel truogolo della cosa pubblica.

Durante i periodi di bonaccia, quando le cose procedono a gonfie vele, il narcissimo dei mandarini si traduce molte volte in azione dinamica temporanea che si sfalda e precipita in rovina al primo soffio della bufera.

Assistiamo attualmente allo sgonfiamento dei palloni sindacali a grande metraggio, i quali dieci anni fa urlavano al pubblico ed all'inclita le benemerenze del movimento operaio, e oggi tacciono si genuflettono, strisciano di fronte al governo e al Congresso che si adoperano febbrilmente a fucinare gli anelli delle leggi-catena che inchioderanno il lavoro organizzato al ceppo della schiavitù industriale.

D. D.

CUBA RIBELLE

Da un anno a questa parte vengono dal sud con crescente frequenza gli echi della epica lotta che il popolo cubano va combattendo contro la dittatura militare del pseudo-generale Fulgencio Batista. E sono echi di mitragliatrici, di esplosioni dinamitarde, di plotoni d'esecuzione.

Circa un anno fa un giovane profugo, Fidel Castro proveniente dal Messico, sbarcò nella regione montuosa della provincia di Oriente dando inizio alle operazioni di una accesa guerriglia che dura tuttora. Allora si disse che gli insorti numerassero circa 400, ora il loro numero si fa salire ad almeno duemila, bene armati di fucili e di mitragliatrici in parte provenienti dall'estero, in parte sequestrati alle forze governative sconfitte in battaglia.

Trincerati fra i burroni inaccessibili della Sierra Maestra, ben forniti di vettovaglie e di danaro — al dire dell'inviato speciale della "Herald Tribune", Don Hogan (24-XI) — i guerriglieri di Fidel Castro conducono le loro operazioni in completo accordo con i loro partigiani operanti da un capo all'altro dell'Isola, attaccando di sorpresa, infiltrandosi fin nei luoghi più vigilati dal governo, colpendo dovunque se ne presenti l'opportunità.

Pagano caro, ma i vuoti fatti dalla mitraglia governativa vengono tosto riempiti da nuove reclute. Le rappresaglie delle forze governative, d'altra parte, sono spietate. Come generalmente avviene nelle guerre civili, non si fanno prigionieri, i catturati vengono passati per le armi.

In questa spietata opera di rappresaglia pare si fosse andato distinguendo il Col. Fermin Cowley, di stanza a Holguin, nella provincia di Oriente, che i guerriglieri hanno accusato di mettere a morte tutti gli oppositori del governo che gli capitassero sotto mano. Un bollettino di Fidel Castro accusava or non è molto il Cowley di avere sommariamente impiccato 27 seguaci arrestati nella zona. Il 23 novembre, una scarica di fucileria freddò il col. Cowley sulla pubblica via, a Holguin.

Botta e risposta. Il corrispondente della "Herald Tribune" racconta che mentre tornava da una visita al quartier generale degli insorti, una delle due guide era stata uccisa in un'imboscata dei governativi; ma si affretta ad aggiungere che i guerriglieri della scorta lo informarono ben tosto che gli autori dell'agguato erano stati tutti spacciati.

Chi sono e cosa vogliono Fidel Castro e i suoi seguaci?

Non risulta ben chiaro. Vogliono certamente liberare l'Isola di Cuba dalla dittatura di Batista arrivato e mantenutosi al potere con tutta una serie di colpi di stato; ma qual genere di regime intendano sostituirvi non è precisato. Il fatto che la loro ribellione è osservata con simpatia da giornali ultra-conservatori come la repubblicana "Herald Tribune" e il democratico "Times" di New York (il quale fin dalla primavera scorsa mandò il suo Herbert Matthews, cavaliere di Mussolini, ad intervistare il Castro) sembra indicare che il movimento non presenta, pel momento, prospettive di aspirazioni rivoluzionarie in senso sociale. Ma la rivolta è rivolta, e quando è in maniera così suggestiva diretta contro una dittatura violenta quale è senza dubbio quella di Batista, raccoglie automaticamente il consenso e l'ausilio di tutti coloro che hanno un arbitrio da rimproverare al regime, un'ingiustizia da riparare, o l'incoercebile anelito della libertà da soddisfare.

Fin che v'è della gente disposta a combattere contro la tirannide la causa della libertà non è perdutà.

Qui non abbiamo paura di seguire la verità, ovunque essa ci può condurre, nè di tollerare qualsiasi errore finchè la ragione è lasciata libera di combatterlo.

Thomas Jefferson

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - N. 48 Saturday, November 30, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Un bel quadro

In Italia il futuro insegnante elementare dopo tre anni di Scuola Media Inferiore accede all'Istituto Magistrale e dopo quattro anni consegue l'Abilitazione Magistrale. Poi vi è un concorso, vinto il quale, la cattedra.

Intanto che vinca il concorso il maestro cerca disperatamente di avere un Corso di Scuola Popolare (scuola per adulti analfabeti), ha un misero stipendio (intorno alle 24.000 lire mensili), ma quello che più conta ha un punteggio che sommato anno per anno gli permetterà di superare il concorso col minimo di voti.

In vista del concorso, qualche mese prima, corre da qualche Direttore Didattico o proferrose di Filosofia e prende i suoi bravi sunti intorno ai principali argomenti e li manda a memoria; poi se viene bocciato dice di essere sfortunato o che solo chi ha raccomandazioni riesce (questo in parte è vero, ma lo è da sempre).

Avuto il "posto" legge per due o tre anni qualche rivista didattica che scodella sciocchezze e dopo, eccetto qualcuno, non legge più di pedagogia. Ha la praticaccia, lo stipendio, la famiglia ed è soddisfatto. Lo stipendio però non lo rende tranquillo perchè, in verità, non è sufficiente ad una vita da uomo. (Infatti dopo 10 anni di servizio di ruolo un insegnante con moglie e due figli guadagna L. 62.000 in un mese. Tra vitto e alloggio (1) restano L. 2.000. Non si deve bere vino, nè si deve fumare, niente cinema, niente divertimenti, di nessun tipo, niente libri e quaderni per i figli (del maestro) che vanno a scuola, anzi, paradosso, non andranno a scuola i figli del maestro e neanche il maestro perchè non potranno andarvi nudi visto che, tra l'altro, non vi sono neanche i soldi per i vestiti. E poi ci vengono a parlare della "missione", della nobile funzione dell'educazione, degli alti destini della patria. Sciocchezze).

Che cosa ha appreso all'Istituto Magistrale il maestro? Ha avuto una infarinatura di nozioni varie e con questa ferrea preparazione un giovane maestro deve educare dei bambini, ognuno dei quali presenta complicati problemi, bambini provenienti da diversi ceti sociali, bambini che si aprono alla vita e che si trovano nel periodo più delicato della loro vita. Come se tutto ciò non bastasse, questo maestro ha davanti a sè, poco poco, 40 alunni e in genere arriva ai 59. Il maestro consegue un diploma ignorando gli studi sull'infanzia di Susanna Isaacs, Anna Freud, Melanie R. Klein, S. Bowlby, del Gesell, del Piaget, del Leevin e tanti altri; non va ad aggiornarsi con "stage" in estate, e quindi non potrà capire, seguire, aiutare lo sviluppo del bambino. Poco gli è stato insegnato, poco insegnerà.

I programmi delle Scuole Elementari in Italia, oggi, sono ridicoli perchè non tengono conto della realtà oggettiva, della situazione in cui si trova la scuola elementare. Classi super-affollate, materiale didattico inesistente, salvo rare oasi dove il maestro lo acquista con il suo denaro. Maestri che non hanno denaro per frequentare corsi di aggiornamento o acquistare libri e riviste, ma che anzi debbono preoccuparsi, se vi è un solo stipendio in famiglia, di fare molte lezioni private per vivere decentemente. I programmi statali dicono che i bambini debbono avere giardini, acquari, terrari, per esperienze didattiche. Nell'Italia Meridionale, e anche altrove, tutto ciò non esiste, in compenso vi sono due o tre turni di insegnamento in aule per lo più pessime (e ce ne fossero almeno a sufficienza), e i bambini per il 75 per cento non sono sufficientemente nutriti.

In questo mare di guai riforme urgono. Le classi non debbono superare i 20 alunni, questi abbiano, se bisognosi, assistenza completa, vitto, vestiario, libri, per ogni scolaresca vi sia un'aula e laboratori. I maestri abbiano uno stipendio per una vita non fatta di assilli cambiari ("Tutto a rate") a fine mese e senza lezioni private; vi siano a loro disposizione libri e riviste e corsi di aggiornamento ogni tre anni e i maestri sostengano degli esami dove si dimostri di non aver dormito. Solo così non vi saranno più analfabeti in Italia, perchè è la scuola elementare che li crea e si risparmierebbero miliardi (due, già spesi dal 1948 al 1957) per le Scuole Popolari (per adulti analfabeti).

L'Istituto Magistrale, per i futuri maestri, non dovrebbe esistere più ed essi dovrebbero frequentare un tipo di scuola di umanesimo moderno, comune a tutti gli studenti, della durata di quattro anni, dopo, almeno due anni di Università dove dovrebbero studiare Psicologia e Pedagogia. All'Università dovrebbe essere annessa una scuola elementare per esperimenti come fece J. Dewey negli Stati Uniti alla fine del 1800. I bambini non dovrebbero arrivare alla scuola elementare direttamentee dalla strada o (peggio) da scuole materne tenuta da enti religiosi, ma dovrebbero essere educati in scuole materne non confessionali, aperte a tutti e che abbiano personale più o meno preparato come gli insegnanti elementari. (Queste riforme sono sostenute dalla quasi totalità dei professori di Pedagogia delle Università Italiane Statali — ("Convegno di Perugia 1957").

Tutto ciò è possibile realizzare perchè vi sono le premesse scientifiche, mancano solo i mezzi e cioè la volontà di trovarli.

In Italia chi non è anarchico o prete nell'animo, auspica un controllo di tutte le scuole di ogni ordine e grado da parte dello Stato con l'abolizione di tutte le scuole non statali (una miriade e religiose); poi auspica l'andata al potere di un socialista di tipo scandinavo che trovi i mezzi per attuare queste riforme senza consegnarsi mani e piedi all'U.R.S.S. o agli U.S.A. Gli anarchici sanno che ogni stato, di qualunque colorazione politica, tende ad instaurare un tipo di scuola che imprima una educazione che formi uomini amanti dello statu-quo, conformisti, siano essi liberali o marxisti. Il bambino educato secondo la moderna psicologia e pedagogia (si leggano i libri degli autori citati sopra) viene educato senza coercizione, anarchicamente, e si arriva così, gradualmente, alla elisione progressiva e continua dello Stato e di ogni altra forma burocratica accentratrice.

L'anarchico è per il decentramento, per la partecipazione delle famiglie alla vita della scuola, della scuola alla vita della società. L'anarchico che è anche insegnante in questo periodo di medio-evo-atomico deve con tutti i mezzi adoperarsi per una progressiva attuazione di ciò che la scienza ha già scoperto, aggiornandosi, diventando sempre più preparato, essendo aperto alle esperienze altrui, pronto a comunicarle agli altri se buone, aiutare i colleghi che si trovano culturalmente in ritardo e lottare senza sperare di raccogliere i frutti subito ma lottando perchè la scienza e la giustizia lo confortano.

I frutti sono una eredità che è bello lasciare agli altri, ai nostri figli, accontentandoci noi del graduale progresso e della giustezza dell'azione, consapevoli e forti dell'umanesimo anarchico.

Gionata

(1) Vitto L. 40.000, alloggio L. 20.000.

NOTIZIARIO BREVE

— Il Prof. Otto Nathan, insegnante di Economia alla New York University ed esecutore testamentario di Albert Einstein, era stato condannato per "contempt of Congress" (offesa al Congresso) per avere rifiutato di rispondere alla domanda rivoltagli dallo "Un-American Activities Committee" della Camera, se avesse mai appartenuto al Partito Comunista. Il suo rifiuto era fondato sulla convinzione che nessuno abbia il diritto di inquisire il pensiero politico del cittadino.

In base alla sentenza pronunciata lo scorso giugno dalla Suprema Corte sul ricorso di John T. Watkins, lo stesso giudice che aveva condannato il Nathan lo ha dichiarato prosciolto nella Corte del Distretto Federale di Washington ("N. Y. Times", 22-XI-1957).

* * *

— Il processo contro i compagni Nino Malara e Antonio Rossi di Cosenza, accusati di vilipendio alla religione dello Stato, per avere affisso in forma di manifesto il Testamento politico di Giuseppe Garibaldi, si è svolto nella Pretura di quella città e si è concluso con l'assoluzione piena dei due imputati, per inesistenza di reato. ("Umanità Nova", 17 novembre 1957).

Francisco Ferrer
Apostolo della Liberta'

Non è nella penisola Iberica che Francisco Ferrer può essere rievocato nell'anniversario della sua fucilazione, avvenuta a Bercellona l'11 novembre 1909. La Spagna di oggi è sotto il duplice giogo di Franco e della Chiesa e, quest'ultimo, non è meno pesante del primo. Così, alla mancanza di libertà politiche e civili, alla miseria in cui vive il popolo spagnolo, all'avvilimento della cultura e dell'intelligenza, si aggiunge la tirannia delle autorità ecclesiastiche.

Il prete in Spagna ha un grande potere: può permettersi tutti gli arbitri; persino, per esempio, di infliggere multe ai suoi parrocchiani che lavorano di domenica o non assistono a cerimonie religiose e può farle riscuotere "manu militari". Ma la sua forza grande gli viene dal confessionale e dalla cura di anime, attraverso cui esercita una vera dittatura sulle coscienze ed interferisce in tutti i campi della vita publica e privata.

Queste condizioni di schiavitù politico-sociale ricordano quelle in cui visse ed operò Francisco Ferrer. Sarà, quindi, più facile capire le persecuzioni, gli odii feroci, le vendette che condussero al martirio quest'apostolo della libertà.

* * *

E' difficile tratteggiare in un articolo la figura morale, l'uomo d'azione, il rivoluzionario e l'educatore che fu Francisco Ferrer. Bisognerà limitarsi ai tratti essenziali di questa forte e ricca personalità ed accennare solo brevemente alla sua feconda opera di educatore.

Francisco Ferrer era nato ad Alella (Catalogna) il 10 gennaio 1859 da una famiglia di agricoltori agiata, benpensante, il che voleva dire, monarchica e cattolica.

Nella vita di Ferrer erano rimasti vivi i ricordi dei metodi educativi della sua infanzia, la miseria estrema delle scuole, l'insegnamento "ex-cathedra" a base di cerimonie e funzioni religiose, di preghiere, impartito da maestri ignoranti, molti dei quali preti, e l'gnoranza profonda del popolo.

Ferrer giovane si trovò a vivere in tempi terribilmente reazionari. La monarchia, sostenuta dal clero, tiranneggiava sul popolo e reprimeva nel sangue qualsiasi tentativo dei lavoratori di organizzarsi per difendere il loro diritto all'esistenza. Le prigioni rigurgitavano di uomini ritenuti responsabili di tali tentativi e le più crudeli, efferate torture erano usate contro i detenuti e dal forte di Montjuich arrivavano gli scoppi delle fucilazioni.

Le repressioni feroci, sanguinose provocano sempre azioni individuali violente. Parecchi attentati vi furono in Spagna tra la fine del secolo scorso ed il principio di questo. Anche l'anarchico italiano, Michele Angiolillo, il nove agosto 1897, gettò una bomba che uccise Canovas del Castillo, presidente del Consiglio Spagnolo. Erano i "segnali d'allarme" per i tiranni e la protesta contro la loro ferocia e crudeltà.

Molti spagnoli avevano dovuto rifugiarsi in Francia e tra costoro persino l'ex-ministro Ruiz-Zorilla repubblicano, amico di Francisco Ferrer.

Il Nostro aveva lasciato, anch'esso, la Spagna nel 1886 e si era stabilito a Parigi, desideroso di un clima di libertà e di condizioni più favorevoli per poter continuare la sua opera di rivoluzionario.

Tutta l'attività di Francisco Ferrer in Spagna era stata rivoluzionaria. Aveva partecipato a movimenti insurrezionali, sostenuto scioperi, fondato il giornale "La Huelga General", collaborato e finanziato giornali anarchici ed anarco-sindacalisti. Così, arrivando a Parigi, non gli parve vero di trovare gli anarchici Carlo Malato, Jean Grave, di mettersi in relazione con lo scienziato anarchico Eliseo Reclus per il quale aveva una grande ammirazione. D'altra parte, la sua mente vasta, il suo spirito eclettico, trovavano finalmente un ambiente culturale adat-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

to, ed il suo spirito si arricchì frequentando i migliori uomini di lettere e di scienze, molti dei quali diventarono suoi amici.

Senza soldi, con una famiglia numerosa da mantenere, dovette lottare duramente per trovare un lavoro che gli assicurasse i mezzi di sussistenza. Aprì, persino, un ristorante a cui diede il nome significativo di "Libertad" ma che dovette chiudere poco dopo perchè, purtroppo, i numerosi clienti, rifugiati spagnoli, non erano nelle condizioni di poter pagare i pasti che consumavano.

Incominciò ad insegnare lo spagnolo ed ebbe un grande successo. Egli era veramente maestro nell'insegnare. Compilò anche un "Trattato pratico per l'insegnamento dello spagnolo" che venne edito da una delle più grandi Case editrici francesi.

Improvvisamente diventò "l'uomo del giorno" per qualche colpo di revolver sparatigli contro sul boulevard Montmartre, dalla moglie che era esasperata dalla vita difficile che doveva condurre con questo idealista, che si rifiutava di far soldi nonostante il suo ingegno, che era sempre esposto alle persecuzioni e correva rischio di essere arrestato nei suoi frequenti viaggi clandestini in Spagna.

Poi, gli arrivò, invece, la fortuna in danaro, da una ricca scolara che aveva subito il fascino delle idee e della personalità morale di Francisco Ferrer e che, morendo, gli aveva lasciato gran parte del suo patrimonio.

Ferrer si trovò d'un colpo ricco e ne fu contento non per sè, chè mai considerò come suo quello che egli aveva ereditato, ma perchè finalmente poteva realizzare quello che era stato il sogno di quegli ultimi anni: la fondazione di "Scuole Moderne".

Ed è in Spagna che incomincia questa sua nuova opera.

Anche nella concezione pedagogica, Francisco Ferrer è un rivoluzionario. La scuola e l'istruzione in generale devono essere un mezzo di emancipazione per il popolo. Il razionalismo è alla base della sua concezione educativa. Le realtà positive, le verità della scienza, le esperienze concrete, la libertà di scelta dell'educando, debbono essere i concetti informatori della "Scuola Moderna". Laicità per il Nostro significa sottrarre l'educazione all'autorità delle ideologie e dei credi religiosi, perciò il suo laicismo si avvicina molto alla moderna pedagogia.

In poco tempo egli fondò 14 scuole a Barcellona e 36 in Catalogna, frequentate, nel 1907, da 1.700 allievi. E tutta la Spagna contava 120 "Scuole Moderne", mentre, dietro l'esempio di Ferrer, e con la sua collaborazione "Scuole Moderne" si fondavano in Francia, nel Belgio, in Svizzera e in Italia.

Ma egli non si accontentò soltanto delle scuole. Il sapere, per lui, non doveva essere un privilegio di una ristretta "èlite", ma diventare patrimonio del popolo. Diventò editore: testi nuovi scolastici per le nuove scuole, riviste pedagogiche per formare i nuovi educatori; moltissime opere scientifiche, scelte con acuta intelligenza, per la divulgazione del sapere. Fondò anche la "Lega Internazionale per l'educazione dell'infanzia allo scopo di irradiare le nuove idee ed i nuovi metodi educativi in Europa ed altrove.

Di fronte a questa gigantesca opera che rivoluzionava tutto il campo dell'educazione e che avrebbe portato certamente delle radicali trasformazioni sociali, tutti i retrogradi, i preti, i reazionari presero paura e si coalizzarono tra di loro per sbarazzarsi di Francisco Ferrer.

Un tentatvo, in questo senso, vi era già stato nel maggio del 1906, quando Matteo Morral aveva gettato una bomba contro i reali di Spagna. Il Nostro era completamente estraneo a quell'attentato, ma Morral era un collaboratore della "Scuola Moderna" e questo era stato sufficiente per cacciarlo in prigione, da dove uscì tredici mesi dopo, grazie ad una grande agitazione internazionale in sua favore.

Nel 1909 scoppiò uno sciopero generale di protesta contro la guerra del Marocco. Ferrer era appena rientrato da un suo soggiorno a Londra, quindi non aveva nessuna responsabilità in quello che stava succedendo nel suo paese, però, venne ugualmente arrestato e sottoposto a processo. In realtà fu una farsa di processo che ricordò quello di Dreifus, perchè la sua condanna a morte da tempo era stata decretata dai suoi potenti nemici: preti, militari, reazionari al potere.

E l'epilogo di questa vita meravigliosa e così promettente di bene per l'umanità arriva, il 13 ottobre 1909.

Francisco Ferrer davanti alla morte è grande, così come lo era stato tutta la sua vita. Rifiuta cortesemente i conforti religiosi e fino all'ultimo riafferma il suo ateismo. Nella lunga notte di veglia che precede l'assassinio — non potrebbe esservi barbarie più crudele — egli pensa agli amici, alla famiglia e scrive il suo testamento. Agli amici raccomanda di non fare mai manifestazioni di carattere religioso o politico attorno alla sua memoria, "di parlare poco o niente di lui" perchè "gli atti debbono essere studiati esaltati o condannati". La mattina del supplizio, quando il Governatore, comandante del Forte di Montjuich appare sulla porta della cappella dove il condannato ha passato la sua ultima notte, Ferrer gli viene incontro e gli dice: "Ai vostri ordini". Con grande calma gli chiede due cose: di non subire la fucilazione in ginocchio e di non avere gli occhi bendati. Gli viene concessa la prima e rifiutata la seconda perchè, il Comandante gli risponde, "non è permesso ad un traditore di essere ucciso guardando i nemici".

Con portamento fiero, il capo eretto e il passo sicuro si avvia al luogo della fucilazione; si lascia bendare gli occhi e quando intuisce che i quattro soldati fucilatori stanno per scaricare i loro fucili contro di lui, con voce ferma grida: "Figli miei, mirate bene. Non è colpa vostra. Io sono innocente, Viva la scuola Moderna".

Il mondo intero visse la tragedia di Francisco Ferrer, e reagì violentemente davanti a tale crimine. Tutta la grande stampa, anche di destra in particolar modo quella europea, insorse contro quel delitto. Nelle grandi capitali vi furono rappresaglie contro le ambasciate spagnole; molti consoli spagnoli furono costretti a dimissionare, manifestazioni violente vi furono a Parigi, a Roma ed altrove. In Italia vi furono cortei in tutte le città. Vi fu persino la proposta di erigere una statua di F. Ferrer proprio davanti al Vaticano ritenuto in gran parte responsabile di quel delitto (il papa avrebbe potuto intervenire e salvare Ferrer, ma come poteva farlo se proprio il clero cattolico ne aveva voluto la morte?). Il sindaco di Roma fece affiggere un manifesto che incominciava così: "Roma si associa al lutto che colpisce il mondo civile" e continuava infierendo contro l'assassinio del "pensatore, dell'apostolo della Scuola Moderna".

Giovanni Pascoli, lo stesso giorno, 11 novembre, a Bologna tramandava la memoria del martire ai posteri con la seguente epigrafe:

Uno scoppio di fucili
ubbidienti ad un breve cenno di spada
da dentro una torva solitaria cinta di mura e fosse
echeggiò per le scuole della terra
rimbombò nelle officine del mondo:
e i pensatori levarono gli occhi dal libro
e i lavoratori alzarono il pugno dalle incudini
e si volsero al tramonto
ove era baglior di fiamme e odor di morti!
FRANCISCO FERRER
era là caduto in un tetro fossato
e gli uccisori incoscienti
sfilavano avanti il cadavere insanguinato
di colui che volle redimere anch'essi, infelici!
Stringetevi l'un l'altro avanti a questo martirio
O PENSIERO E LAVORO UMANI
quelli che Ferrer non potè redimere colla parola
li redima col Sangue!

Il martirio di Francisco Ferrer continuò per molti anni ad irradiare luce nel mondo. Poi, ci furono le due grandi guerre mondiali che hanno inaridito i nostri tempi, ma esso merita di essere rievocato perchè rappresenta il tentativo oscurantista di uccidere per sempre quei valori umani che fanno civile il vivere sociale e perchè il messaggio che Ferrer ci ha lasciato conserva anche oggi tutto il suo valore.

Giovanna Berneri

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Dell'azione anarchica

Quando si pensa al nostro ideale troviamo chi vede facile e chi vede difficile un futuro esente da qualsiasi forma autoritaria.

Sembrerebbe strano che vi siano ancora individui che non sappiano comprendere la realtà di una vita libera. Eppure è così. . . Essi non osservano l'incessante divenire d'ogni cosa esistente che muta e cambia col volgere dei tempi e col succedersi degli eventi. Non si rendono conto esatto di quel che succede nella moltitudine degli uomini e dei loro rapporti di convivenza sociale. Ignorano e non vogliono sapere. Disposti a servire chi li inganna e li sfrutta tirano avanti rassegnati e convinti di andare nel regno dei cieli e godere in paradiso con i santi.

Glielo hanno detto i preti e perciò non si dissente, altrimenti sarà l'inferno. Linguaggio dei tempi remoti, quando al cospetto della natura gli uomini allo stato primitivo vagavano incerti ed esitanti ignari di tutto ed in balia di se stessi. Ma i millenni sono trascorsi e il pensiero ha progredito. Siamo in un'epoca ora in cui non è possibile più tranquillizzare i popoli con delle vane speranze e false lusinghe. Per quanta ignoranza tuttora vi sia, essi non sono più disposti a rimanere in ginocchio e pregare inutilmente a chi li ha resi miseri e pezzenti. Questa è la meta a cui aspirano ed a cui tendono non ostante i numerosi ostacoli che si frappongono al loro cammino. Non c'è dunque da deviare da cotesto obbiettivo categorico in quanto che esso è l'attestato sintetico della verità anarchica che avanza nell'ordine dei tempi.

La pretesa e la mania di voler mettere il mondo in rovina non è degli anarchici come danno a credere gli avversari, ma di coloro che per ambizione cercano di salire al potere. Ben altrimenti l'anarchia sarà l'edificazione di una nuova èra messa in moto per fugare e abbattere l'oscurantismo religioso delle vane lusinghe che hanno finora reso l'esistenza insopportabile. Da un lato la Chiesa e dall'altro lo Stato completano l'opera deleteria e calamitosa della desolante povertà e della deplorevole corruzione. La menzogna politica e la fede religiosa sono penetrate così forte e profonde da rendere false e bugiarde in tutti i suoi aspetti la società. Essa è talmente guasta e pervertita da non sapere più come evitare la truffa e l'insidia sempre in agguato. E qualora a questo ordine di cose vi opponete e reagite in conseguenza, sarete denunziati sovversivi e delinquenti e passerete in galera come pericolosi. Allora le complicazioni aumentano e voi andrete a finire sacrificati tra pene e dolori infiniti.

Ecco la storia passata e presente che i popoli hanno dovuto sopportare e per cui ancora rimangono sottomessi, e chissà per quanto. A questo riguardo, io non ho la pretesa come e quando sollecitare il tempo e le cose per la messa in pratica dei nostri principii. Tanto più che esperimenti del genere sono stati fatti e sono sempre falliti per insufficienza di mezzi e di elementi appropriati alla bisogna. Quel che sento e vedo però è la necessità di un'attività rivoluzionaria che considero la sola strada buona da seguire. Al rimanente è meglio non pensarci nemmeno data la gravità del momento che attraversiamo.

Quale altro mezzo si potrebbe usare per la conquista delle rivendicazioni sociali che i detentori della ricchezza usurpata intralciano a detrimento dei lavoratori? La questione si perde in astruserie e in sofisticherie enigmatiche che nulla risolvono del quesito angoscioso intorno a cui i popoli si dilaniano inutilmente. Se avessimo considerato meglio la condotta dei nostri predecessori, i quali non evitarono mai di affrontare i pericoli e le conseguenze anche gravi della lotta, ci sa-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

remmo trovati anche noi degni continuatori dell'opera loro.

....Purtroppo le cose non sono andate così: il dopoguerra si è svolto sotto il comando dei vincitori di turno i quali pensarono e pensano di dominare il mondo esclusivamente per proprio conto. Ma che cosa ha fatto smorzare e rallentare l'entusiasmo e l'attività anarchica per cui attualmente ci lamentiamo, a giusta ragione?

Era da prevedere che tanto arrivasse, dopo di avere salutato come liberatori del nazi-fascismo coloro che lo avevano magnificato e sorretto prima che esso non gli si volgesse contro, nemico. Mi sembra che quel che dico sia verità e non sogno di mia creazione. Ad ogni modo, l'anarchismo doveva agire contro chiunque fosse nemico dei suoi principii e giammai archiviare l'opera sua come decaduta e fuori uso (1). Grave errore che ha diseredati gli anarchici ed incoraggiata la reazione a farsi avanti. Comunque, i giorni che verranno lo diranno meglio.

Per il momento tutto fa prevedere che con la democrazia cristiana al potere e la commedia elettorale che la favorisce, i cattolici finiranno per rovinare l'Italia. Ed allora sì che torneranno a fiorire i bei tempi d'una volta! . . . Già se ne sentono le conseguenze deteriori nelle scuole, divenute luoghi sacri come se fossero tempii. Di questo passo l'ateismo finirà per ammutolirsi se non vuol morire asfissiato. E lo stesso accade con l'ordine (?) sociale, il quale dà a credere che senza lo Stato si cadrà nel caos. Il vero è che i due; stato e chiesa, si sorreggono reciprocamente per l'interesse comune di continuare sine-die a scapito di chi lavora per ingrassare l'uno e l'altra. No, nessun mutamento plausibile può giustificare l'errore in cui siamo caduti: quello di considerare finito e tramontato il periodo eroico del movimento anarchico è un giudizio fallimentare.

Badiamo piuttosto a tenere alta la pressione, ad infondere nell'animo e nella mente di ognuno la ripresa dell'opera nostra, prima che l'oscurantismo sanfedista e l'imperialismo dominatore sopraggiungano nuovamente. Altrimenti fare breccia sul bastione reazionario e conservatore è cosa su cui non bisogna contare, in quanto che i popoli si lasciano trasportare tutt'ora dalle bugiarde lusinghe della politica e dello stato. Essi sono radicati talmente nell'ignoranza e nella superstizione che per sradicarli ci vuol altro che dimostrazioni verbali e teoriche.

Le epoche e i momenti della storia insegnano che i tempi mutano e si trasformano successivamente col sorgere di nuove condizioni di vita adatte al progredire. Queste però hanno bisogno d'essere sostenute e sorrette da indomite volontà d'avanguardia e di progresso, onde non sia ritardato il divenire.

In questo senso agiscono gli anarchici convinti e persuasi che la loro idea sarà il viatico dei popoli alla propria definitiva liberazione dalla sciaugurata mala genia degli oppressori.

Antonino Casubolo

Casteldaccia, 13 ott. 1957

(1) Visto di qui, il movimento anarchico italiano non sembra aver meritato questo rimprovero, giacchè se vi sono stati incoerenti e tentativi di deviazione, la nostra stampa ha presentato fin dai primi inizi della sua ripresa un costante sforzo inteso a resistere tanto alle incoerenze che alle deviazioni. — N. d. R.

DONNE DEL FASCISMO

La moglie di Mussolini sta dettando per la rivista "Oggi" una nuova versione della vita con suo marito, col titolo: "Benito il mio uomo".

La brava donna sta facendo del suo meglio per presentare al pubblico di "Oggi" un Mussolini a modo, e così sfatare la leggenda di un Duce canaglia e tiranno, quale lo considerava l'antifascismo.

In questa nuova versione la moglie del Duce implicitamente narra la parte che lei si riservava nei confronti del marito e delle gerarchie del partito; e ne esce una narrazione così bene accomodata e talmente simpatica, per cui ci sarebbe da congratularsi coll'autrice, se fossimo sicuri del merito tutto suo, e non della redattrice di "Oggi", alla quale ella detta le sue meravigliose memorie.

Dall'antifascismo era solito sentire dire, che donna Rachele si teneva a parte delle responsabilità del fascismo, che lei era rimasta la donna modesta, tutta occupata della sua famiglia, estranea alle vicende del regime, contraria dei metodi violenti e tirannici di quello. Si era arrivato persino a dire, che a proposito del delitto Matteotti donna Rachele inveisse contro il marito con queste parole: "Devi morire ammazzato!".

Allora si poteva anche pensare all'ira della donna, in seguito alla paura del "redde rationem", scongiurato poi dagli stessi compagni della vittima, con il loro ritiro sull'Aventino.

Niente di tutto questo: Donna Rachele era invece una rigida collaboratrice del suo uomo — lo dice lei—; era la donna più temuta dalle gerarchie del regime, che la chiamavano "la bionda", come dire: la donna terribile. Anche il suo uomo, che spesso stava ai suoi consigli, la temeva.

Per tanto tempo, dice donna Rachele di avere ignorato la relazione del Duce colla Petacci.

Dice ancora donna Rachele, che lei si assumeva anche la parte di spia del regime, e che la sua funzione di poliziotto destava la meraviglia e l'ammirazione dello stesso capo della polizia, che si rammaricava di non averla al suo servizio.

Questa donna terribile, camuffata secondo le circostanze, viaggiava in treno, si confondeva tra la folla, frequentava i locali pubblici, per rendersi conto dell'umore pubblico, e degli effetti dei fasti e nefasti del regime, e per segnalare, certamente, i sospetti d'insofferenza.

"La bionda" terribile si compiace far conoscere la sua modesta origine di cameriera della famiglia Zoli, per poi vantarsi delle sue rivincite di moglie dell'uomo invitto, per vendicarsi degli affronti, in altri tempi patiti da certi signori del suo paese.

Anche con i membri di casa Savoia sembra che "la bionda" sia stata alquanto sbarazzina: l'omaggio dei fiori della regina a mezzo del re andava a finire nella spazzatura.

A proposito dell'avventura fascista, la moglie del Duce ne parla come di cosa che valesse assai poco a paragone degli alti meriti del marito: In America sarebbe bastato solo il suo talento giornalistico per dargli gloria e fortuna. Invece l'uomo provvidenziale ha preferito di sacrificarsi per fare dell'Italia una nazione grande e temuta, come egli l'ha lasciata.

Ma in queste sue memorie la brava donna non è riuscita a superare un ostacolo più serio di quello di darla a bere al pubblico italiano. L'ostacolo sarebbe la suocera di sua figlia Edda, cioè la madre dell'ex-gerarca Galeazzo Ciano.

Tutte le volte che a donna Rachele è capitato di citare in queste sue memorie il nome della madre del genero; lei si è servita delle parole più convenienti, chiamando la contessa, "la mia cara, la mia affezionata amica", e così via; se non che delle parole melate di donna Rachele la madre di Ciano non ha tenuto conto, per rispondere all'"amica" con un altro suo memoriale per accusarla di corresponsabile dell'assassinio del figlio, e per il fatto di avere "la bionda" spronato il marito a dare un esempio facendo arrestare e poi fucilare i traditori.

Le memorie della madre di Galeazzo Ciano vengono pubblicate da un'altra rivista "Gente", che colle altre consorelle è impegnata a riportare alla gloria le gerarchie del passato regime.

La sera del 25 luglio, dopo la famosa seduta del Gran Consiglio, che si concluse colla liquidazione del Duce — mediante la quale gli autori del complotto, e fra questi Ciano, speravano di potersi salvare e continuare ad imperare, mediante una loro nuova combinazione col re e con Badoglio —; dopo quella drammatica seduta donna Rachele avrebbe — secondo l'accusa della contessa Ciano — telefonato al marito dicendogli: "Falli arrestare tutti quei traditori. Falli fucilare!".

Ed il Duce prese poi a buon consiglio le parole della moglie, abbandonando alla sua sorte il genero, e gli altri cinque gerarchi caduti nelle mani della vendetta nazi-fascista: De Bono, Pareschi, Gottardi, Marinelli e Cianetti.

Gli altri complottisti: Acerbo, Alfieri, Bottai, De Marsico, De Stefani, De Vecchi, Rossoni, Albini, Bastianini, Balella, Bignardi, Federzoni e Grandi erano riusciti a fuggire all'estero.

Galeazzo Ciano — dice la madre — andando incontro alla morte, non gridò "Viva il Duce!", ma gridò "Viva l'Italia"; e sapendo quello che aspettava il suocero, baciando il Crocifisso che gli porgeva il suo confessore al momento di disporsi alla morte, disse, da facile profeta: "Vigliacco, farà una fine peggio della mia".

Questi furono gli uomini che lavorarono per la rovina di un paese, e di un popolo, che forse non sa di dovere alla sua buona parte d'infingardia, la miseria nella quale oggi egli si ritrova.

Intanto sta di fatto, che per più di un trentennio le sorti del popolo italiano rimasero in mano di una donna Rachele, del suo uomo e della sua rivale in amore, per riplasmarlo a loro immagine e somiglianza.

Ma non è più il passato quello che preoccupa, è il presente, in quanto l'odierna situazione politica non è delle più brillanti per toglierci dalla inquietudine di nuove sorprese; e questo anche per il fatto, che mentre il nemico conserva la sua posizione e riprende piede, il popolo italiano rimane indifferente, e per il fatto che dalla nuova sistemazione politica egli non ha avuto quello che gli aveva lasciato sperare il Governo di successione, in fatto di libertà e di conquiste economiche.

Ma, evidentemente, colla sua indifferenza il popolo italiano sbaglia ancora una volta, e di molto, in quanto se è vero — com'è vero — che la realizzazione di quelle promesse si è arenata nell'egoismo degl'interessi di parte, è vero anche che nella condizione in cui si trova potrebbe, se volesse, mettere a profitto una sua azione più diretta e più consona ai suoi fini di rivendicazione, senza aspettare che questa gli venga da coloro che non hanno interesse a consigliare.

Si tratterebbe infine — tanto per stare al meno peggio — di avere un po' più di fiducia in se stesso; di uscire dal giuoco della politica del partito dominante, e di non lasciarsi invischiare dalle pericolose lusinghe degli altri partiti, che spesso finiscono col portarlo sulla soglia della rovina.

Nino Napolitano

AI LETTORI ITALIANI

*Copia dell'*Adunata *viene mandata a chi ne faccia personalmente domanda, e la spedizione continua ove risulti che il ricevente s'interessa alla lettura e alla diffusione di questo giornale.*

L'amministrazione non pretende dai lettori che risiedono in Italia compensi in cambio; domanda soltanto che coloro i quali ricevono L'Adunata *gratuitamente, e sono nella posizione economica di poterlo fare, mandino l'equivalente del costo del giornale a quella qualsiasi iniziativa dei compagni d'Italia nella cui attività preferiscono solidarizzare.*

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Come risolviamo

III.

E qui non è più che questione di cifre.

Si tratta cioè di sapere se i compagni ed i lettori della "Cronaca" siano in caso di garantire i diecimila dollari che costerebbe annualmente il bisettimanale, e se lo sforzo eroico non comprometterebbe le numerose e svariate iniziative che parallelamente al giornale nascono da uguali necessità e ne integrano per così dire la funzione.

Perchè il giornale è una delle cento esigenze della propaganda quotidiana, non la più urgente, non la sola; e, d'altra parte, a contare su diecimila dollari di spesa dovranno pur disporsi i compagni i quali esperimentano che, navigando perpetuamente nel deficit, la "Cronaca" ebdomadaria costa all'incirca quattromila dollari all'anno; e meglio ancora quelli che vogliano pigliarsi la briga, come ce la siamo pigliata noi, di abbozzare anche frettoloso un preventivo.

Vogliamo provvedere alla normale e puntuale pubblicazione della "Cronaca" il mercoledì e il lunedì di ogni settimana, sì che sia domenica e il giovedì d'ogni settimana a destino e possa leggersi utilmente, e vivere?

Ed allora bisognerà contare sull'opera assidua di quattro compositori tipografi e su almeno sessanta dollari di spesa settimanale.

Vogliamo che uno dei redattori abbia a rimanere permanentemente a disposizione dei compagni per l'inseparabile lavoro di propaganda e d'agitazione? per un più assiduo contatto colla massa, per una più metodica ed efficace partecipazione alle lotte quotidiane del proletariato?

Ed allora bisognerà contare su tre redattori fissi, di cui l'uno quasi continuamente dislocato, gli altri due inchiodati al tavolino dall'alba al tramonto, nell'impossibilità di guadagnarsi altrimenti il pane; e se questo misurate alla stregua dei compensi che sono pagati anche soltanto ad un manovale voi dovrete bilanciare da quarantacinque a cinquanta dollari settimanali in media anche per questo capitolo, a meno che, come usano certe congreghe organizzatissime, non vogliate porre a carico degli scioperanti senza lavoro e senza pane il compagno che va ad assisterne e fiancheggiarne le lotte contro il capitale.

Raddoppiate ora le spese della carta, della tiratura, della forza motrice, delle spedizioni postali dell'interno e dell'estero, aggiungetevi quelle dell'affitto che rimangono immutate, le quote di ammortizzamento di quattro o cinquecento scudi di materiale tipografico di cui bisognerà immediatamente provvederci, le minori spesi di inchiostri, di cancelleria, di corrispondenza e tirate i conti: vi costeranno tra centottanta e centonovanta scudi i due numeri settimanali, e, sulla media di centottantacinque caduno, la miseria di novemila seicento venti dollari all'anno, scartata ogni sorpresa dell'accidente e dell'impreveduto.

Calcolate ancora, e noi contiamo soltanto sul denaro che passa per le mani nostre, che per riscattare un ostaggio, salvare un perseguitato, fiancheggiare un'agitazione, sorreggere un giornale pericolante, i compagni vi sborsano ogni anno da due a tremila dollari, e che — a differnza dei giornali affini, prodighi alla solidarietà proletaria di molto inchiostro e di molte ciancie quanto avari di quattrini — a queste iniziative esaurienti e svariate la "Cronaca" ha dato e dà, senza badare alle miserie proprie, senza badare neppure alla fede ed alla bandiera delle vittime, il primo e più vigoroso impulso; e diteci francamente se lo sforzo si possa tentare.

Noi ne abbiamo più che un dubbio sincero e peristente; ma se i lettori, se i compagni sopratutto ritengono che abbiamo omeri e garretti ad osarlo con fortuna, noi non abbiamo che a felicitarcene, a tenercene a loro completa disposizione, e pel 1. gennaio 1917 la "Cronaca Sovversiva" apparirà due volte la settimana come il bisogno indubbiamente richiede, ed essi si sentono di sopperirvi. Non poniamo se non una condizione noialtri che mortifica il pensiero di dover fare due passi indietro dopo di averne voluto fare temerariamente uno innanzi, troppo lungo: che se occorrono diecimila scudi all'anno per fare la "Cronaca" bisettimanale cinquemila siano in cassa avanti che l'esperimento abbia ad iniziarsi.

Ne abbiamo alla banca millecinquencento, o giù di li, troviamo il resto prima del 15 dicembre venturo ed incominciamo senz'altro.

Cinquemila dollari sono sei mesi d'esistenza assicurata al bisettimanale, durante i quali si potrà esperimentare se l'abbonamento annuo di due dollari sarà dalla grande maggioranza dei lettori provvedimento così gradito come è equo ed indispensabile; e se l'esperienza tornerà a sbaraglio dei nostri dubbi ed a conferma delle entusiastiche previoni degli ottimisti, non avremo che a tirare avanti verso più fervide e più complete attività di propaganda e di agitazione confortati ormai dalla certezza che col proletariato sovversivo d'America, cresciuto di coscienza, d'energia, di pertinacia, noi possiamo tendere anche alle vette più eccelse l'arco delle abnegazioni e delle volontà consociate.

Ed in ogni caso, riscuotendo nella nuova misura di due dollari anche soltanto la metà degli abbonamenti attuali, coi cinquemila scudi di fondo che a dicembre si saranno attinti, la "Cronaca" bisettimanale, o di otto pagine, per un anno vivrà. Ed un anno di vita basterà a dimostrare se noi possiamo e fin dove rispondere all'aspettazione dei compagni che vogliono, più da vicino seguito il movimento operaio internazionale, contemperata colla parte del giornale che agita i più vasti problemi della conoscenza dottrinale, quella che al fatto quotidiano ricerca il linguaggio elementare e l'insegnamento pratico, accessibile a tutti, che la dottrina conforta.

Si comprende che ai nostri indugi abbiamo cercato conforto in un temperamento, provvisorio all'occorrenza, di cui ci occuperemo al numero venturo ponendo così i compagni in condizione di giudicare, colla piena coscienza di tutti gli elementi di fatto, del grave problema.

L. Galleani

("C. S.", 22 aprile 1916)

Mille Millenni

Sopra "Umanità Nova' 'del 6 ottobre, con un titolo su cinque colonne, D. Deshumbert ci dà alcune osservazioni sugli animali. Questo per richiamare taluni loro comportamenti utili alla difesa del singolo o di gruppi di associati, comportamenti che costituiscono una serie di gradini di quella scala che ha nell'uomo il suo ultimo pianerottolo.

L'argomento è senza altro interessante e può sospingere taluno ad avvicinare maggiormente questi antenati che si sono sacrificati per favorire l'avvento dell'homo sapiens.

Il tema ammette qualche commento.

In sostituzione di quel punto fermo imaginato, a cento usi diversi, e che si è soliti indicare col nome di: dio, ha oggi larga messe di consensi quel complesso di concetti che risponde al sostantivo astratto di: umanesimo.

Tanto il precedente dio era lontano, altrettanto l'umanesimo ci sta vicino, quasi quasi sembra invitarci a toccarlo con la mano.

Queste due idee-forza chiedono eguale ospitalità nella coscienza del singolo, caso per caso, come fondamento, base, a tutto un sistema equilibrato di rapporti fra uomo ed uomo.

Senonchè quanto è umano esita, per sua natura, a prendere l'aspetto di un assoluto; tanto più che nei circa seicentomila anni di presenza dell'uomo nel mondo, il suo comportamento ,la sua morale è stata cento volte modificata, e, noi lo crediamo per certo, migliorata.

L'umanesimo manca così, rispetto al suo antico rivale, il buon dio, di quella maestà, di quella immanenza, stabilità, che fa gola a tanti che cercano ora un chiodo per impiccarsi ora un fulcro su cui far leva.

L'umano, che prende il posto del divino, come autorità, come convincimento, come base e principio, viene a trovarsi così almeno nella sua estetica, in difetto, la sua coreografia, essendo meno imponente, diventa la meno gustosa delle due fiabe; anche se, a conti fatti, non è fiaba che nell'aspetto esteriore, sostanzialmente controllabile realtà, non priva di seduzione.

E' così che vicino all'uomo taluno ama allineare l'animale che lo precede in linea di tempo. Così, per dare una più larga base alla equazione capace di risolverci l'incognita di ogni giorno, si può uscire dall'umano campo che ha dei limiti, per debordare fra la grande famiglia; con speciale riguardo a taluni almeno dei suoi componenti animali, a volte domestici, a volte fra i più evoluti.

Animali ed uomo in tal caso fanno blocco, presentano una realtà maggiore di quella che fa capo all'umanesimo.

Fuori dubbio la constatazione che, dovendo contrapporre alla idea: dio, per arbitraria essa sia, altra idea responsabile, per, riposo alla affannosa ricerca dell'ubi consistam, maggiore è il campo del reale posto in linea e maggiore questo sarà la capacità di convincere, di guidare.

Vi è chi scuote ancora la testa. Perchè mai, si chiede, io devo fare quello che hanno fatto esseri viventi: uomini od animali, nel passato? In fondo, a pensarci bene essi hanno fatto tante cose diverse e così diverse, che ben difficile appare il trarne una sintesi . . . a meno che. . .

Appunto, a meno che non si riesca ad integrare, come si fa nel calcolo matematico, tutta la vita, dal quasi zero, virus filtrabilis, all'uomo moderno; a trarre un succo, una norma unica presente in ogni stadio dei mille milioni di anni del passato, tale da imporsi per il tempo a venire con un massimo di probabilità.

La sintesi di mille milioni di anni può costituire, chi ne dubiterebbe, una realtà talmente radicata, immedesimata con la nostra Terra, da farci decidere ad accettarne l'autorità per il secolo almeno che sta tramontando! Al paragone, i sei mila anni del dio ebreo divenuto cristiano, dicono ben poco e perdono quella petulanza che fu efficace in tempi nei quali il conoscere era in fasce, incapace di muovere da solo i suoi primi passi.

Porre l'uomo contro dio, pur col vantaggio a favore del primo dei seicentomila anni che ha in più di esperienza, si riassume nella parola: umanesimo e vale ahimè fino ad un certo punto. Porre a l'uomo e tutte le restanti specie animali, oggi ancora presenti, come voce più possente a proclamare il vero, ha, senza dubbio, maggiore probabilità di affermarsi fra molti, se non fra tutti; ma l'elevare un monumento di verità costante, immutata, documentata in un periodo di mille milioni di anni solari, pare, a chi scrive, tale realizzazione da far impallidire al suo confronto non uno, ma un Olimpo intero di dei.

E questa verità?

Ciò che risulta vero e costante nel miliardo di anni testè trascorsi, è l'evoluzione della vita, tale da portarci da una cellula microscopica all'uomo. Evoluzione avvenuta, ed è qui il nodo della questione, in base al sussistere e all'affermarsi caso per caso, località per località, del più adatto a resistere, ad utilizzare l'ambiente, in confronto d'altri individui meno dotati da tal punto di vista. Legge universale, morale unica, sanzionata dalla scomparsa degli uni, dalla persistenza e continuazione degli altri, quella di adattarsi all'ambiente nel modo più intelligente e pratico. Il che non ha nulla a che fare con un formale conformismo; se pure, a suo mezzo, più di un vile riuscirà a starsene a galla.

Comunque non è qui il momento di discutere quale sia la strada da percorrere per divenire i più adatti, quale il gradino da salire verso un nuovo stadio di civiltà. Già disolutivo essendo ed atto a pacificare i maggiori dubbi il tenere per faro, per direzione, il faro, la direzione che ha guidato negli ultimi mille milioni di anni la vita sulla Terra.

Si avrà così la sostituzione: da una legge divina, nominalmente assoluta, praticamente

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

priva di prove e di sanzioni, ad una legge terrestre che non ha mai subita eccezione alcuna, che i nostri sensi possono controllare in riprove innumeri, continuamente rinnovate.

Impossibile osare un maggior piano di ricerca, in quanto prima di tal tempo ogni vita era impossibile sulla Terra; in quanto, per ora almeno, noi non abbiamo altri soddisfacenti rapporti con manifestazioni di vita in sistemi solari diversi dal nostro, fra gli stessi pianeti nostri coetanei.

Noi siamo lungi dall'affermare, come indicato, che, posto il principio della selezione naturale, del più adatto; tutto il resto ne scenda facilmente caso per caso. No, questo non è il nostro pensiero.

Ma quanto affermiamo si è che in questa direzione sola una morale laica è possibile, che qui, fatti, logica e riprove possono giocare lealmente il loro confronto fino ad accordarsi in talune almeno delle formule pratiche principali di una morale senza dio.

Il concetto dei mille milioni di anni che la vita ha sulla Terra, è relativamente recente. Si dia tempo al tempo e ne avremo le conclusioni.

D. Pastorello

Quelli che ci lasciano

"Solidaridad Internacional Antifascista" annuncia la morte del compagno e amico FRANK GONZALEZ avvenuta nell'Ospedale municipale di Bellevue il 21 novembre u.s. Era nato a Santander, nella Spagna settentrionale, ed aveva 64 anni di età.

Rimasto orfano in tenera età dovette presto incominciare ad affrontare le avversità della vita. Venne giovanissimo negli Stati Uniti dove prese parte al movimento operaio degli I.W.W. e poi per tutta la vita lottò per il trionfo della libertà e della giustizia. Fu perseguitato e arrestato per le sue attività, ma lungi dal fiaccarlo le persecuzioni gli guadagnarono la stima e l'affetto dei suoi compagni.

Durante la rivoluzione e la guerra di Spagna fu tra quelli che più si adoperarono per suscitare simpatia e solidarietà per i compagni in lotta; e quando si sentì il bisogno di una forma permanente e sistematica di solidarietà internazionale per la lotta contro le dittature fasciste, fu l'anima dell'organizzazione della "Solidaridad Internacional Antifascista" di cui rimase poi sempre amministratore e segretario, dedicandovi le ore di riposo e di svago dopo il lavoro quotidiano.

La sua scomparsa lascia un vuoto profondo fra i compagni che l'hanno conosciuto e nella compagine del movimento libertario di lingua spagnola.

I molti fra noi che hanno avuto modo di conoscerlo e di stimarlo per la sua attività instancabile, si associano fraternamente al loro cordoglio.

* * *

Giovedì 21 novembre u.s., in un ospedale di Brooklyn, N. Y. cessava di vivere il padre del compagno Pietro Puccio. Aveva 84 anni di età. Sentite condoglianze al compagno Puccio ed ai famigliari suoi.

Compagni e Amici

AMMINISTRAZIONE N. 48

Abbonamenti

Atlasburg, Pa., A. Petricca $3; Madera, Calif., U. Lucarini 3; Pleasanton, Calif., A Gerard 5; Wethersfield, Conn., F. Regina 3; Chicago, Ill., P. Berardi 3; Totale $17,00.

Sottoscrizione

Bronx, N. Y., L. Forney 5, Romeo 5; Los Angeles, Calif., come da com. "Noi" 300; Atlasburg, Pa., A. Petricca 2; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": A. Silvestri 2, Savini 2, Ribotto 2, Braciolin 2, Falsini 5, Amari 1; Toronto, Ont., A. Butera ringraziando Saravalle 10; Philadelphia, Pa., come da com. Il Circolo d'Em. Soc. 105, A. Francesci 5; Wethersfield, Conn., F. Regina 19,50; New Britain, Conn., come da com. "Il Circolo L. Bertoni" 35; Phoenix, Ariz., A. De Toffol 10; Brooklyn, N. Y., come da com. "Il Gruppo Volontà" 50; So. Miami, Fla., N. Barto 3; Toronto, Ont., R. Benvenuti 9,50; New York, N. Y., C Spoto 1; Hershey, Pa., C. Cifani 5; Totale $579,00.

Riassunto

Deficit precedente	$ 372,57	
Uscite: Spese N. 48J	431,32	
		803,89
Entrate: Abbonamenti	17,00	
Sottoscrizione	579,00	596,00
Deficit dol.		207,89

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

San Francisco, Calif. — Sabato 7 dicembre 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — **L'Incaricato.**

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 14 dicembre alle ore 8 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — **I Refrattari.**

P. S. — Facciamo noto a quanti possa interessare che la "Festa dei Muli" avrà luogo la sera di Martedì 31 dicembre.

* * *

Framingham, Mass. — Sabato 14 dicembre alle ore 8 P. M. alla sede del Dramatic Club avrà luogo una cena famigliare. Amici e compagni sono invitati per passare insieme una serata di svago e di solidarietà per "L'Adunata". — **Il Comitato.**

* * *

Newark, N. J. — Domenica 15 dicembre alle ore 3:30 P. M. all'Ateneo dei compagni spagnoli, al 144 Walnut Street avrà luogo la ricreazione mensile a beneficio dell'"Adunata". Rinnoviamo l'invito ai compagni ed agli amici a voler essere presenti a queste nostre iniziative. — **L'Incaricato.**

* * *

Los Angeles, Calif. — Martedì 31 dicembre nella Vladeck Hall, 126 Saint Louis Street, a cominciare dalle ore 7:30 P. M. avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Invitiamo amici e compagni a cooperare per la buona riuscita della serata e per passare alcune ore in buona armonia. — **L'Incaricato.**

* * *

Miami, Florida. — Ecco le tre date dei picnic che avranno luogo al Crandon Park durante la prossima stagione invernale:

Domenica 12 gennaio 1958. Il ricavato sarà destinato all'"Adunata dei Refrattari", a "Volontà" e a "Freedom" di Londra.

Domenica 16 febbraio 1958, pro' "L'Adunata dei Refrattari".

Domenica 16 marzo, pro' Vittime Politiche.

A coloro che si propongono di intervenire si raccomanda di provvedere alla propria alimentazione. — **Gli Iniziatori.**

* * *

Philadelphia, Pa. — Dalla festa del 16 novembre u.s. pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato netto di $105, compresi $5 del compagno Giuliani sempre presente a tutte le buone iniziative.

Un vivo ringraziamento a tutti e arrivederci alla prossima occasione. — **Il Circolo d'Emancipazione Sociale.**

* * *

New Britain, Conn. — Rimettendo all'amministrazione il ricavato di una cenetta famigliare tenuta a Bristol, Conn. fra amici dell'"Adunata", che fu di $35, si annuncia che la prossima riunione con cena in comune si terrà il terzo sabato di dicembre, cioè il 21 del mese entrante. — **Il Circolo Luigi Bertoni.**

* * *

Brooklyn, N. Y. — Venerdì sera 22 c.m. ebbe luogo la solita serata famigliare del nostro gruppo. Tra i presenti furono raccolti $50 per la vita dell'"Adunata" che si rimettono all'amministrazione. — **Il Gruppo Volontà.**

* * *

East Boston, Mass. — Nel resoconto della ricreazione famigliare del nostro Gruppo tenuta la sera del 26 ottobre, (pubblicato nel numero del 16 novembre), non furono specificate, benchè computate, le contribuzioni dei seguenti compagni che non erano presenti: Santi Marziani $5; Pain 3; Occhipinti 3; Altobelli 2. — **L'Aurora Club.**

* * *

Los Angeles, Calif. — Malgrado il cattivo tempo la festa del 2 novembre ebbe un buon successo morale e finanziario. Vi fu un incasso di $504,62 comprese le seguenti contribuzioni: Luigi il Barbetta $15; Candido M. 10; A. Materazzi 10; A. Muzzarelli 8; S. Valentini 6; B. Dessimoni 5; A. Margarite 5; M. Fierro 5; T. Tomasi 5; L. Guadagnini 4; F. Pano 3; E. Gilberti 2; T. Menga 2. Le spese furono di $172,27; il ricavato netto $332,25 che dividiamo: $300 per "L'Adunata" acciorchè continui il buon lavoro; $32,35 per "Freedom" di Londra spediti direttamente.

Sentiti ringraziamenti a tutti i contributori, colla speranza di rivederli alle prossime occasioni. — **Noi.**

Pubblicazioni ricevute

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 32, novembre 1957 — Pubblicazione mensile in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris XI — France.

* * *

CENIT — A. VII, N. 82 — Ottobre 1957. Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4 Rue Belfort, Toulouse (Haute-Garonne) France.

* * *

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. A. 1 — 8 — Modica, ottobre 1957. Indirizzo: Casella Postale 85, Ragusa.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — A. X, N. 108 — Ottobre 1957. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis orlet, domaine de la Bastide Magagnosc (Alpes-Maritimes) France. — Contiene sei pagine dedicate al Bollettino de L'UNIQUE No. 124 edito da E. Armand.

* * *

LA PROTESTA — Supplemento N. 1 in forma di rivista — 58 pagine con copertina — dedicato al sessantesimo anniversario del periodico "La Protesta" di Buenos Aires, Santander 408.

* * *

SOLIDARIDAD OBRERA — Supplemento Letterario (in lingua spagnola) al settimanale omonimo che i profughi di Spagna pubblicano a Parigi, No. 660-47, novembre 1957. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe Paris X.

* * *

INFORMATION — Ottobre-novembre 1957. Fascicolo di 30 pagine con copertina, in lingua tedesca. Indirizzo: H. Freitag, Hamburg 22, Beimalten Schuetzenhof, Germania.

Biblioteca dell'Adunata

P. O. Box 316 Cooper Station
New York 3, N. Y.

ARMAND E. — Iniziazione individualista anarchica	$ 2.25
ARCINOV P. — La storia del movimento machnovista	2.50
BOSCHI A. — Le avventure di una piccola capra	.20
BOSCHI A. — Ricordi di Lipari	.20
DAMIANI G. — La mia bella anarchia	.20
" — Dio millenaria inquietudine	.25
" — Rampogne	.25
" — Sgraffi	.25
FABBRI LUIGI — Malatesta: l'uomo e il pensiero	2.50
FAURE S. — Processo alla divinità	.20
FEDELI U. — Luigi Galleani	1.50
GALLEANI L. — Aneliti e singulti	1.00
" — Il pensiero di Galleani	.20
" — Il Processo di Emilio Henry	.25
" — La fine dellanarchismo?	.50
" — Mandateli lassù!	1.50
" — Una Battaglia	1.00
MALATESTA-NETTLAU-GALLEANI — Organizzazione anarchica	.20
MERLINO S. — Concezione critica del socialismo libertario	3.00
" — Revisionismo del marxismo	1.50
MICHEL L. — La Comune	1.00
MOST J. — La peste religiosa	.20
NETTLAU M. — Bakunine e l'Internazionale in Italia	1.50
PASTORELLO D. — Rivelazione	.20
RYNER HAN — Il crepuscolo di Eliseo Reclus	.25
VOLIN — La rivoluzione sconosciuta	2.50
Ed. L'Antistato: Un trentennio di attività anarchica 1914-1945	1.50

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29

CRONACHE SOVVERSIVE

Prigionieri di guerra

I giornali annunciano che l'ex-caporale dell'Esercito degli S. U. Edward Dickinson è stato liberato dal penitenziario federale di Fort Leavenworth, Kansas, dopo avere scontato tre anni e mezzo di reclusione militare.

Dickinson è uno di quei prigionieri di guerra che dopo l'armistizio in Corea avevano scelto di rimanere nelle mani dei loro catturatori. Cambiò poi opinione e si consegnò alle autorità americane prima d'essere stato congedato, ragion per cui fu processato dal tribunale militare per "collaborazione col nemico" e condannato il 4 maggio 1954 a dieci anni di prigione, poi commutata in cinque anni. Con la sua liberazione, dei prigionieri della guerra Coreana che s'erano valsi della clausola della libera scelta inserita nell'Armistizio, non rimane in prigione, salvo errore, che uno dei suoi compagni di prigionia, il caporale Claude Batchelor pure rimpatriato prima del congedo. Condannato da prima a vita, dal tribunale militare, la sua condanna fu poi ridotta a vent'anni, poi a dieci. Nel prossimo gennaio diventa passibile di liberazione condizionale.

L'ingiustizia di queste condanne è tanto evidente quanto la loro gravità. Si era detto a quei giovani: Siete liberi di tornare negli Stati Uniti o di restare nel mondo bolscevico. Poi, quando ebbero fatta la loro scelta rimanendo in Corea o in Cina, furono esposti alle sanzioni del Codice penale militare. I due sunnominati credettero di attenuare la propria posizione rientrando negli Stati Uniti prima di essere congedati dall'autorità militare; invece l'aggravarono, in quanto che essendo rimasti sotto la giurisdizione del tribunale di guerra furono da questo condannati senza misericordia. Quelli dei loro compagni che tornarono dopo il congedo non poterono più essere processati dall'autorità militare e le giurisdizioni civili non trovarono motivi d'incriminazione a loro carico, e furono quindi lasciati liberi.

L'ingiustizia di quei processi è d'altronde messa in evidenza dalle inchieste fatte dagli stessi corpi armati sulla condotta dei soldati statunitensi catturati sui campi di battaglia della Corea, i quali si sono in generale dimostrati inferiori alla situazione in cui avrebbe voluto vederli l'orgoglio dei loro superiori rimasti nel retrofronte.

Un colonnello dell'Aviazione, il col. John A. Booth, medico militare ed esperto in materia di "brain-washing" (pressione mentale) ha dichiarato recentemente a questo proposito, che "settanta per cento dei soldati americani fatti prigionieri in Corea hanno tradito il loro paese" ("N. Y. Times", 19 nov. 1957).

Ha aggiunto che metà degli 8.000 prigionieri di guerra si sono semplicemente abbattuti e si sono lasciati morire — per lo più di "crepacuore".

Questo il bravo colonnello lo chiamerebbe: tradimento della patria! Il col. Booth faceva le sue dichiarazioni parlando ad un club civico di Charlotte, North Carolina, dove non era difficile esesre severi, e aggiunse: "Dei soldati americani fatti prigionieri hanno cooperato con i "rossi", hanno inveito contro il loro paese, ed in molti casi hanno fatto la spia a danno dei loro compagni senza che i comunisti li avessero malmenati. La maggior parte di loro non fu privata di alimenti, nè messa in cella di punizione, o comunque torturata". Si sono lasciati semplicemente demolizzare dalla propaganda comunista, sostiene il colonnello ed umiliato li confronta con i 'trecento prigionieri turchi i quali rifiutarono recisamente di parlare con i loro catturatori".

I forti fanno sempre bella figura. Ma, a parte l'autenticità dei fatti riportati, esser forti nell'avversa fortuna è meno facile che nella buona.

Forse i turchi sono più degli americani temprati alle avversità della fortuna, forse sono anche diversamente educati.

Chi viene allevato nel culto dell'autorità finisce per riconoscere a questa tutti i diritti, anche quando sia l'autorità del "nemico"; e in un paese dove lo spionaggio è tenuto in tanto onore e premiato come lo è negli Stati Uniti in questi tempi, non può sorprendere e non sorprende che vi siano tanti cittadini che non sentono ripugnanza a far la spia per convenienza propria o per ossequio a chi comanda.

Il fatto stesso che una così alta percentuale di soldati ed ufficiali americani caduti nelle mani del nemico si è comportata in maniera reprensibile sembra certamente indicare manchevolezze più che personali: di educazione, di propaganda, di carattere collettivo.

Panico

I nostri patrioti professionali sono veramente presi da una specie di panico incontrollabile. Vedono comunisti sotto tutti i letti, in tutti gli angoli, in tutti i punti strategici dell'ordine politico ed economico.

La settimana scorsa, il Senatore James O. Eastland, proveniente dal sovrano stato del Mississippi e presidente della sottocommissione del Senato preposta alla Sicurezza Interna della repubblica, gettava l'allarme gridando che l'Unione Sovietica mantiene nella sua ambasciata di Mexico City un esorbitante numero di funzionari e che ciò deve essere interpretato come prova dell'interessamento che gli strateghi di Mosca prendono alle cose dell'America Latina . . . che i grandi e piccoli patrioti statunitensi considerano feudo particolare del loro governo. Questa settimana il suo sguardo linceo è puntato sugli organi direttivi delle grandi corporazioni industriali degli S. U.

Dice infatti un dispaccio della United Press da Washington, in data 23 novembre, che il Sen. Eastland ha affacciata la possibilità che il governo russo "riceva informazioni riguardanti i progressi scientifici compiuti negli Stati Uniti comperando azioni di quelle corporazioni americane che conducono importanti ricerche". Il Senatore ha poi spiegato come ciò sia possibile dicendo che gli agenti del governo russo hanno l'opportunità di "comperare le suddette azioni pel tramite di Banche svizzere, le quali non sono per legge tenute ad accertare l'identità dei loro clienti".

Di fronte a questo pericolo prospettato dal Sen. Eastland non vi sono che due rimedi: O fare in modo che il governo degli Stati Uniti persuada il governo della Svizzera ad imporre ai suoi banchieri di accertare l'identità dei loro rispettivi clienti, o sottoporre le direzioni di tutte le aziende che conducono ricerche scientifiche nel campo industriale all'obbligo di sottomettersi al controllo della polizia politica o militare del governo di Washington.

Nel primo caso rimane a vedersi se il governo svizzero sia disposto a sottomettersi alle pressioni statunitensi o se possa farlo senza violare la sua neutralità tradizionale. Nel secondo caso: dove se ne andrebbero le ultime sembianze di quella free enterprise *(libera iniziativa) che costituisce l'orgoglio della plutocrazia americana?*

Nel secondo caso, inoltre, si farebbe ancora un passo nella direzione del capitalismo di Stato che è la forma economica dell'Unione Sovietica e che la demagogia dei patrioti professionali presenta appunto come il principio intollerabile contro cui si minaccia e si prepara la guerra atomica.

E questo è veramente il lato assurdo della posizione allarmistica dei nostri guerrafondai: col pretesto di arginare la statolatria e l'assolutismo del bolscevismo dilagante si convertono essi stessi alla statolatria ed alla pratica dell'assolutismo nei paesi a tradizione costituzionale ed a capitalismo privato.

Italia cattolica?

In vista delle prossime elezioni generali in Italia viene rimessa in discussione la questione della cattolicità del Paese.

Lo stato italiano, si sa, è cattolico apostolico romano per dichiarazione dei patti fascisti del Laterano inseriti nella Costituzione della Repubblica in virtù dell'art. 7. Ma i propagandisti cattolici non si contentano pretendono addirittura che il popolo italiano sia cattolico per il fatto che nella sua grande maggioranza esso è composto di gente . . . battezzata. Anche recentemente un propagandista del clerico-fascismo pubblicava a New York come uno degli atti più disonesti perpetrati dal Prof. Salvemini consistesse appunto nel fatto di aver negato la cattolicità del popolo italiano . . . ad onta del battesimo.

In realtà, sebbene battezzati gli italiani hanno sempre votato nella loro maggioranza contro il partito della chiesa cattolica ed in questo momento stanno agitandosi seriamente per cercar di diminuire nel paese la grande influenza politica che l'occupazione anglo-americana e la politica bolscevica hanno reso possibile al Vaticano e ai suoi paladini di acquistare in questo dopo-guerra.

Scrive in proposito il settimanale "L'Espresso" del 6 ottobre u.s.

"A stare al censimento del '31, ha detto il deputato repubblicano La Malfa, l'ultimo censimento che fornisca i dati relativi, il 99,6% dei cittadini censiti credettero giusto dichiararsi cattolici. Dato che tale cifra può considerarsi attendibile e semmai aumentata, tenendo conto dell'accresciuta attività ecclesiastica dopo il 1945, è chiaro che in Italia esistono cattolici di due tipi: i cattolici che votano per il partito cattolico, ed i cattolici invece che a stare ad una recente nota dell'Osservatore Romano", non militando nella democrazia-cristiana "tradiscono una coerenza ideale ed una logica pratica; ciò che ci permette di stabilire una volta per sempre che i laici in Italia sono in maggioranza. Opponendo infatti al 99,6 per cento del 1931 il 40,1 per cento ottenuto nel 1953 dalla D.C. nelle elezioni per la Camera dei deputati, apprendiamo che 59,5 per cento dei cittadini battezzati disubbidisce al Papa".

E si noti che non tutti i non cattolici vanno a votare, mentre s'incaricano i parroci e i sagrestani a fare in modo che tutti i credenti si rechino alle urne il giorno delle elezioni, pena i rigori dell'aldi là ed i concreti ostracismi dell'aldi quà.

Vero è che i voti sono press'a poco tanto sinceri quanto le statistiche dell'ufficio del censimento. Appena vent'anni addietro la monarchia fascista riscuoteva plebisciti presso che unanimi: 96-98% degli elettori votavano in suo favore — mentre ora non c'è praticamente nessuno, in Italia — all'infuori dei parenti e di alcune centinaia di nostalgici — che ammetta di essere stato fascista.

Chiesa e Stato

Dicendo che l'Italia è un paese cattolico e che per conseguenza tutti gli italiani battezzati sono cattolici, quelli del Vaticano non fanno solamente una vanteria guascona, pretendono anzi di ipotecare la condotta di tutti gli italiani — come illustra suggestivamente il seguente episodio riportato, da un dispaccio romano della United Press, dal "Times" di New York (24-XI).

Il commerciante fiorentino Mauro Bellandi è stato accusato dal vescovo di Prato, Mons. Pietro Fiordello, di vivere in istato di concubinaggio con la sua signora, che ha sposato con matrimonio civile e non religioso. Il signor Bellandi ha querelato il vescovo per diffamazione e la vertenza dovrà essere decisa nel prossimo gennaio dal Tribunale di Firenze.

Nella vertenza — quasi ad istruire il magistrato fiorentino sul suo dovere di cattolico — è pertanto intervenuto il portavoce della Città del Vaticano, "L'Osservatore Romano", per dichiarare che "la chiesa" — cioè il vescovo Fiordello — "ha il diritto e il dovere" di denunciare quei cattolici-romani che compiono soltanto il matrimonio civile come persone 'viventi in concubinaggio".

Naturalmente il signor Bellandi e la sua signora hanno tutti i diritti di vivere come a loro pare e piace ed i vescovi della chiesa cattolica romana non hanno nessun diritto di insultarli, giacchè vivere in concubinaggio è nel linguaggio di sacrestia qualche cosa come vivere in istato di prostituzione, quanto meno di unione "illegittima".

Sarà interessante vedere come se la caverà la magistratura dello Stato italiano, che riconosce come propria la religione cattolica.

Ma l'episodio dimostra bene l'arroganza dei preti e dei vescovi verso lo Stato, il quale riconosce come legittimi i matrimoni eseguiti dalla Chiesa, mentre questa considera concubinaggio i matrimoni eseguiti dallo Stato.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis